

Dopo il «caso» Bovet

Sempre più urgente

una riforma dell'Istituto di Sanità

L'attualità delle proposte avanzate dal P.C.I. sui problemi sanitari e della sicurezza sociale

Quasi tutti i giornali italiani, compresi i più autorevoli, hanno dedicato in questi giorni largo spazio alle vicende dell'Istituto Superiore di Sanità.

Grande rilievo, in particolare, è stato dato alle decisioni del premio Nobel, prof. Bovet, di abbandonare l'Istituto per dedicarsi all'insegnamento presso l'Università di Sassari.

La rivelazione di questo giornale a questo proposito è stata accolta come un sintomo del malessere che ha investito l'organismo e qualcuno ha scritto, a chiare note, che la determinazione del professor Bovet (cui seguirà quella dell'altro Nobel, il prof. Ernest Boris Chain, che lascia la direzione del centro internazionale di chimica microbica per assumere quella dell'Istituto inglese di Sanità) è dovuta ad un grave contrasto di fondo fra dirigenti e studiosi, decisamente contrari alla lenta «ministerializzazione» e burocratizzazione dell'Istituto di Sanità, e favorevoli, invece, allo sviluppo della ricerca.

Modifiche profonde

Noi, certo, non siamo contrari al fatto che l'Istituto sviluppi la ricerca scientifica. Al convegno dell'Eliseo, anzi, i medici, gli studiosi, i parlamentari, i sindacalisti e i dirigenti comunisti che si occupano di questa grossa questione sostennero senza mezzi termini che tale campo di attività deve essere perfezionato e potenziato. C'è da chiedersi tuttavia se l'attuale struttura dell'Istituto consente l'auspicato sviluppo e, in particolare, a chi gioverebbe, nella pratica, i miliardi che esso spende in questo campo.

Quando, per esempio — si chiedeva il compagno on. Angelini — la sperimentazione di un nuovo terreno di fermentazione per la produzione degli antibiotici impiega per anni decine di ricercatori nei laboratori e poi, negli impianti industriali dell'Istituto stesso, decine e decine di tecnici, di operai altamente qualificati, e richiede somme ingenti nell'ordine delle decine e forse qualche volta di centinaia di milioni, chi utilizza in ultima analisi questa massa di lavoro e di spesa?

La domanda, indubbiamente, non avrebbe senso se lo Stato controllasse o, almeno, dirigesse la fase della produzione e quella della distribuzione dei farmaci. Ma nel nostro Paese, dove i magnati dell'industria farmaceutica possono fare il bello e il cattivo tempo, la «massa di lavoro e di spesa» che l'Istituto di Sanità sostiene per la ricerca non può che andare a beneficio della speculazione. Giustamente, pertanto, il compagno Angelini ha affermato al riguardo che «alla collettività, cioè allo Stato va lo onere più gravoso, che è quello della ricerca fino alla fase industriale, mentre il profitto va naturalmente al monopolio».

Non si tratta qui di fare il processo a nessuno e neppure di avanzare supposizioni sul conto di chiacchiera, ma non si può negare che la situazione dell'Istituto è tale per cui i suoi rapporti con l'industria farmaceutica privata non possono che essere molto frequenti e molto intrecciati. Tanto più se si considera che l'art. 219 autorizza gli specialisti della Sanità a intrattenere rapporti di consulenza proprio con quelle imprese che lavorano nel suo specifico campo.

Appare evidente, a questo punto, che il discorso sull'Istituto di Sanità deve essere inserito in quello, assai più vasto, sull'esigenza di istituire un servizio sanitario nazionale e di attuare, nello stesso tempo, un provvedimento di nazionalizzazione dell'industria farmaceutica che comprenda quanto meno il campo delle sostanze attive. Ma non c'è dubbio che, fin da ora, si possono portare mo-

diche sostanziali alla attività dell'Istituto, che non può più arrestarsi alla fase della pura — e costosissima — ricerca, ma deve poter controllare effettivamente sia pure con l'apporto di altri organismi pubblici la successiva fase della produzione e della distribuzione.

Il fatto che l'Istituto abbia affrontato compiti così vasti e gravosi, nonostante l'atmosfera pesante che vi regna, dimostra che lo Stato può impegnarsi, con successo, anche in questa direzione. Per questo all'Eliseo si sono chiesti «più mezzi, non solo per le calcolatrici elettroniche, per i laboratori, per gli impianti pilota, ma soprattutto per gli uomini, per dare ad essi dignità e tranquillità economica che gli consentano di rinunciare all'articolo 219 (le consulenze presso i privati) e di dedicare tutte le loro energie alla ricerca, anche a quella di base».

Una riforma organica dell'Istituto di Sanità, d'altra parte, non potrebbe ignorare l'esigenza di ripristinare alcune delle sue funzioni originarie, essenziali ai fini di una adeguata protezione sanitaria della nazione, fra cui l'insegnamento, la specializzazione e l'aggiornamento dei quadri centrali e periferici.

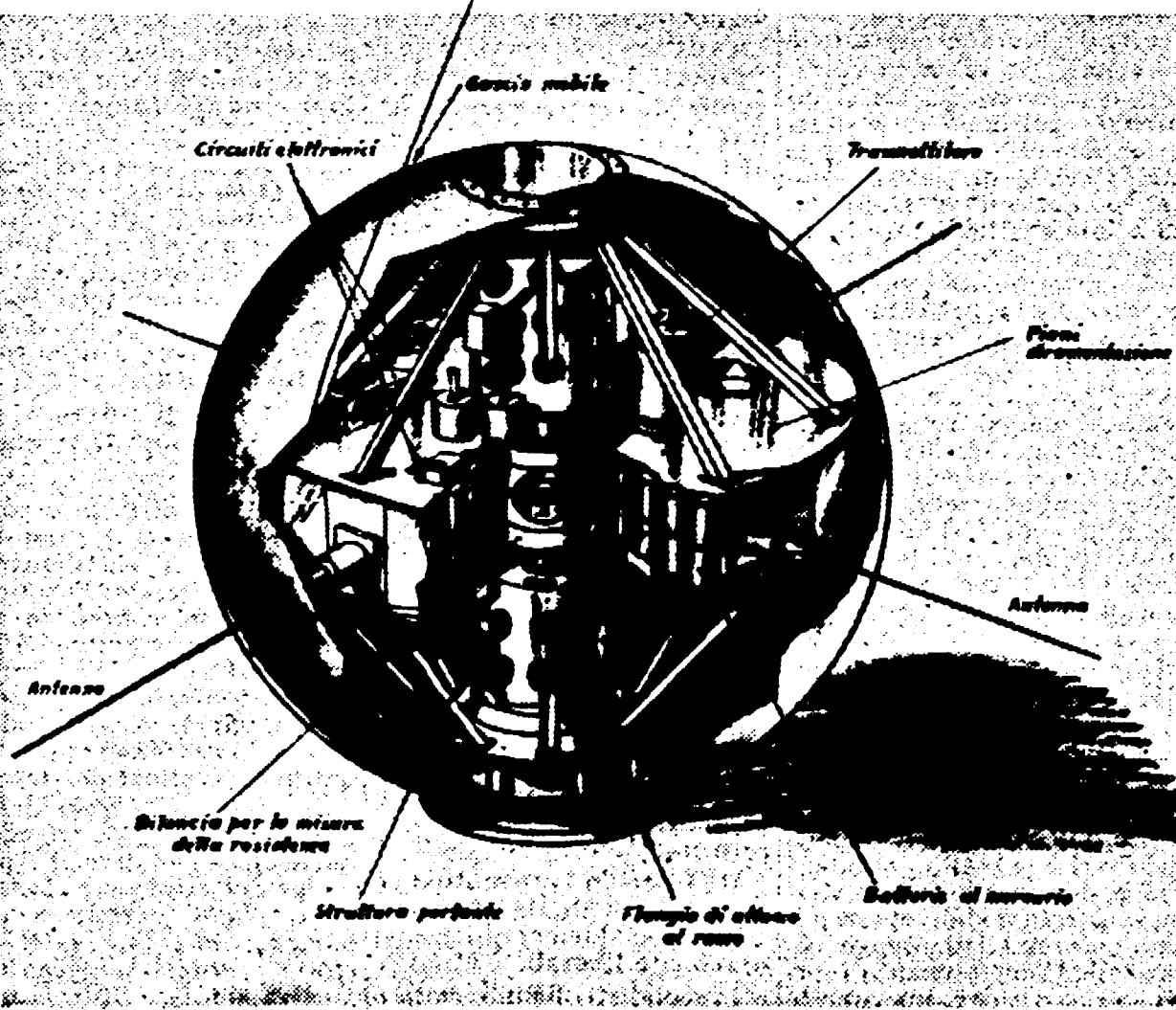
A questo scopo, l'assise romana promossa dal nostro partito ha indicato l'urgenza che l'Istituto «riacquisti i suoi laboratori di epidemiologia e di statistica sanitaria» ed abbia una maggiore autonomia nell'esercizio delle sue prerogative di sorveglianza e di controllo.

Ma è chiaro che anche queste questioni postulano l'unificazione del servizio sanitario nazionale, per cui i comunisti hanno elaborato e presentato un organico progetto di legge.

Spendere più soldi per la ricerca scientifica, per i laboratori, per la prevenzione, per i controlli in tutti i campi inerenti alla salute pubblica, oltretutto, significa realizzare sensibili risparmi, evitando l'attuale enorme dispersione di denaro nei mille rivoli in cui è frantumata l'assistenza sanitaria. Alla radice del contrasto fra i ricercatori e i dirigenti dell'Istituto, del resto, stanno proprio questi nuovi orientamenti, che sono, in definitiva, elementi misurabili di razionalizzazione.

Sirio Sebastianelli

Il satellite italiano



Uno spaccato del satellite italiano S. Marco, del quale è stata effettuata venerdì un lancio suborbitale dalla base di Wallops Island (Virginia)

IL DOTT. WARD E' MORTO



Era stato abbandonato da tutti

Mi spiace deludere gli avvoltoi ma spero di esserci riuscito

Nell'ultima lettera all'amico che lo ospitava è scritto anche: « Ricordati di cambiare l'olio al cambio dell'auto e divertiti » - Molti hanno tirato un sospiro di sollievo - Christine Keeler sconvolta

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 3. Alle 15,50 di oggi è morto il dottor Stephen Ward.

Da quando si era addormentato nella notte fra martedì e mercoledì, per effetto dell'enorme quantità di sonniferi ingoiati, non aveva più ripreso coscienza: è morto senza conoscere il verdetto dell'Old Bailey, o meglio, senza che alcuno potesse comunicarglielo. Di quella sentenza egli aveva anticipato l'esito: il suo disperato gesto è stato anche dettato dal desiderio di sottrarsi al giudizio.

Lo conferma in modo inequivocabile il biglietto che il suicida ha indirizzato al suo amico Noel Howard Jones e che è stato pubblicato oggi da tutti i giornali di Londra.

« Caro Noel, mi dispiace di combinare questo guaio in casa tua. Ma non ne posso più. L'orrore è solo per un giorno. Nel frattempo per la strada. Non è solo pancia. Sono convinto che prima che mi prendano sia meglio che la faccia finita da solo. Spero di non aver lasciato nei pasticci troppa gente, ho cercato di farcela, ma dopo la enorme dispersione di denaro nei mille rivoli in cui è frantumata l'assistenza sanitaria. Alla radice del contrasto fra i ricercatori e i dirigenti dell'Istituto, del resto, stanno proprio questi nuovi orientamenti, che sono, in definitiva, elementi misurabili di razionalizzazione.

te. Mi dispiace solo per gli avvoltoi, che lascerò a becco asciutto. Però adesso è fatta. Ciao. Tenteranno di curarmi, ma tu ritarda per quel che ti è possibile ogni intervento dei dottori medici... »

La prima parte della lettera è scritta con mano ferma. Le ultime righe invece sono quasi illeggibili. La firma è decisa, autenticata dallo svolazzo che Ward tracciava abitualmente in tutte le sue missive.

Nella tarda mattinata un apparecchio mobile a raggi « X » era stato portato nella camera. Le difficoltà respiratorie erano in aumento. Solo un fisco veramente eccezionale avrebbe potuto sopravvivere ad una dose di « Nembutal » come quella che Ward ha ingerito.

Solo il fratello Peter, oltre ai dottori e alle infermiere, era presente al momento del trapasso, segnalato dal semplice arresto del « polmone elettronico » che l'aveva fino ad allora aiutato a vivere.

Christine Keeler è scoppiata in pianto quando è stata data la notizia della morte di Ward.

Il protagonista del clamoroso scandalo Profumo si è chiusa nell'appartamento di un'amica rifiutandosi di parlare ai giornalisti.

« Christine è sconvolta, molto sconvolta », ha detto l'amica della « modella », Paula Hamilton. « Marshal, non ha nulla da dire in questo momento, nel modo più assoluto ».

I legali della ragazza hanno annunciato che la Keeler ha annullato i piani relativi al film basato sulla sua vicenda. Le riprese avrebbero dovuto avere inizio la settimana prossima.

La signorina Keeler è in cura da vari giorni e la morte del dr. Ward è una profonda e dolorosa sconvolta — dice la dichiarazione dei legali — Ward ha avuto una parte importante nella sua vita e i suoi sentimenti per lui erano molto forti.

Alcune ragazze che nei giorni scorsi il timore di una pubblicità inopportuna avevano consigliato a inforcicare occhiali neri, ma non scoraggiato dal tentare di vestire un'ultima volta, attendevano ancora fuori dell'ospedale. Fra esse: Gillian Gulliver, l'ultima persona che ha parlato col dott. Ward nella notte di martedì e alla quale Ward aveva consegnato le ultime cento sterline che possedeva. La ragazza, sforata dal dolore, aveva ieri dichiarato che se Ward fosse morto non avrebbe esitato a denunciare i nomi di tutti coloro che avrebbero dovuto parlare e non l'hanno fatto, che avrebbero dovuto condividere le responsabilità di Ward e si sono invece nascosti, che avrebbero dovuto essere chiamati in causa e sono rimasti nell'ombra. Una intenzione questa che è difficile prevedere come possa essere messa in pratica per quanto riguarda il Tribunale, il caso è chiuso.

Il loro respiro di sollievo certi ambienti inglesi l'hanno già tratto. E questi stessi che nei primissimi tempi del scandalo Profumo si rifiutavano di considerare la questione morale giustificandosi di estendere all'intera nazione una condanna pertinente solo a certi settori di essa, oggi che le circostanze hanno forzatamente ristretto il campo della colpevolezza ad uno, non esitano ad affermare che la moralità del Regno Unito non si è disintegrata.

Ward è rimasto nella rete e in tempi di crisi anche una piccola preda può venire indicata come una grossa preda, specie se accompagnata dall'ondata di sdegno puritano che sempre segue la scoperta, in mezzo al branco, dell'esemplare cattivo. Per usare la definizione usata ieri da un liberale inglese a proposito dei conservatori, la preoccupazione maggiore in questi anni di « affluenza » è stata quella di « assicurarsi » piuttosto che di « chiarire » e una certa Inghilterra può anche sentirsi « rassicurata » oggi. Ma i problemi sociali e politici che certi fatti di malcostume (erratamente considerati solo sotto il profilo morale, individuale) s'intendono rimangono purtroppo inespugnabili.

Un esempio? Ecco Peter Rochman, l'uomo che ha messo insieme un miliardo nel giro di pochi anni sfruttando negri e prostitute. La questione rilevante non è solo quella di sapere che parte egli giocò nello scandalo Profumo, ma di far chiaro nel racket delle abitazioni, nella speculazione edilizia, che in un regime di « libera impresa », sostenuto da conservatori, portò un individuo come Rochman ad « innalzarsi » tanto rapidamente nella scala sociale, da giungere a condividere l'amica del ministro della guerra.

Anche nel caso Rochman, la morte ha cancellato l'interrogatorio. Chi si preoccupa di « rassicurare » ha sempre la speranza, in fondo, che la gente dimentichi e la storia è piena di esempi di regimi e carriere politiche salvate dall'apatia e dalla memoria corta degli amministratori. Ma se è vero che il linguaggio è il patrimonio creativo di un popolo, vale la pena di segnalare due neologismi più recenti della lingua inglese. Il primo è un verbo: « To profume », che vuol dire « alternativamente affermare il fatto » e « fare il galante », il secondo è un sostantivo: « rachmanism » che sta ad indicare tutti i modi in cui un individuo sotto un blando regime della legge, del « laissez faire », può far fortuna a spese di altri individui.

Non v'è dubbio che entrambi i termini troveranno posto da qui a qualche anno — nel dizionario Oxford, dal momento che non vi è cosa che non venga istituzionalizzata in Inghilterra.



LONDRA — Christine Keeler è sconvolta: « Rinunciato al film sulla mia vita »



LONDRA — Ward all'uscita dell'ultima udienza dell'Old Bailey

Spese e risultati

Sorto nel 1934 « come centro di indagini e di accertamenti inerenti ai servizi della sanità pubblica e per la specializzazione del personale addetto ai servizi stessi » (citiamo la legge istitutiva), l'Istituto subì, con l'andare degli anni, trasformazioni molto profonde, che hanno finito col modificare l'iniziale fisionomia. Nel 1952, per tacere altri precedenti del periodo fascista, l'Istituto venne a perdere il laboratorio di epidemiologia e i servizi statistici sanitari. Ma ampliò i suoi compiti nel campo della ricerca scientifica, creando i primi « impianti pilota » nel settore della sperimentazione dei farmaci e più precisamente dei sieri, dei vaccini e delle sostanze antibiotiche. La trasformazione più grave, però, l'Istituto di Sanità doveva subirla il 3 gennaio del 1957 con il decreto presidenziale n. 3: il quale stabilisce, all'art. 219, che « al personale tecnico della carriera direttiva è consentito lo espletamento di attività professionali connesse con i compiti dell'Istituto stesso. Con questo famigerato